

CESARE NOSIGLIA

# “Da piccolo volevo guidare i treni”

L'arcivescovo compie 70 anni: ero un bambino terribile, la vocazione è arrivata alle Medie

MARIA TERESA MARTINENGO

«**P**ossibile che sia arrivato proprio a 70 anni?

Averne uno o due di meno è come vedere i prezzi a 99 euro: non ti sembrano 100. I compleanni tondi danno troppo l'idea del traguardo. Il guaio è che faccio le cose come sempre, la visita pastorale la organizzo come sempre. Solo che comincio a sentire un po' di fatica in più». Compie 70 anni oggi l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. E siccome fa le cose come sempre, stamattina sarà a Moncalieri per proseguire la visita pastorale. Solo il pomeriggio sarà diverso dalle sue consuete, dense domeniche.

Alle 15,30 in Duomo presiederà una messa di ringraziamento - «nascere è il dono più grande» -, poi i suoi collaboratori lo festeggeranno. «Sarà solo un piccolo "break". Ho spiegato che non era il caso, che 69,

70 o 71 non fa differenza. Non è servito», dice sorridendo, seduto alla scrivania nello studio in Arcivescovado, la foto degli amati genitori appoggiata a un crocefisso di ceramica bianca, bello e semplice.

**Un compleanno così è anche un'occasione per ricordare. Che bambino è stato monsignor Nosiglia?**

«Ero un po' discolo, forse perché ero figlio unico. Anche se i miei non mi lasciavano passare niente. Di fronte agli amici volevo essere "leader", li sfidavo a scelte impegnative».

**Per esempio?**

«Camminare sul parapetto del ponte romano di Campo

Ligure, il mio paese. A mio zio che era di sotto a giocare a bocce per poco non viene male. Avevo anche ideato una raccolta di alluminio e ferro lungo il torrente. Lo vendevamo, ma prima dentro rascondevamo pietre per appesantirlo. Poi, con gli amici, andando a giocare a calcio vicino alla ferrovia, avevamo inventato una sfida: appoggiavamo l'orecchio a una traversina per sentire il treno arrivare. Vinceva chi se ne an-

uava per ultimo dal binario. E l'ultimo ero io. Quando mio padre l'ha saputo mi ha riempito di botte».

**Comprendibile. Cosa è rimasto del bambino ribelle?**

«Forse il senso critico verso tutto ciò che sa di statico, conservativo. Non mi piace sentire "Abbiamo sempre fatto così". Ma vedo anche realizzato in me il detto "Chi nasce incendiario muore pompiere". È la vita, il ruolo, i compiti che hai».

**Da piccolo voleva già fare il prete?**

«Volevo fare il macchinista: mio padre, che era operaio alla Piaggio di Sestri Ponente, prendeva il treno tutte le mattine. Dicevo "il macchinista porta mio papà a lavorare". Ai ragazzi nelle scuole dico che ogni mestiere è bello perché è utile».

**Come è entrato in seminario?**

«Il desiderio è nato alle medie: frequentavo la chiesa, l'oratorio, ero chierichetto. Sono entrato

nel seminario di Acqui in prima superiore. Il mio vice parroco mi spingeva, in paese i seminaristi erano numerosi, c'era mio cugino. All'inizio ero un ragazzino, non tutto era chiaro, ma ho trovato dei buoni superiori che mi hanno aiutato a capire se la mia era una vera vocazione».

**I genitori erano d'accordo?**

«Non mi hanno ostacolato e neanche spinto. I parenti sarebbero stati più contenti che avessi fatto altro: in famiglia ero l'unico

maschio. Nelle scuole mi chiedono se non mi sono mai pentito e io rispondo di no. Le fondamenta erano buone. E poi c'è il mistero di Dio».

**Com'era da ragazzo?**

«Sempre vivace. I chierici allora avevano la veste e io ne approfittavo, quando ero al paese, per accompagnare i ragazzi a giocare a calcio a Masone. Facevo l'auto-stop, un automobilista si fermava: "Venga padre". E dai cespugli saltavano fuori i ragazzini che si pigiavano in macchina. Mi è riuscito tre volte, prima che si diffondesse la voce. A 23 anni, nel 68, sono stato ordinato, poi il mio vescovo mi ha mandato a Roma a studiare per diventare professore. Ero un sessantottino, segnato in blu a livello ecclesiale. Non so come ho fatto a diventare vescovo».

**L'ha voluto ausiliare di Roma Giovanni Paolo II. Cosa le ha insegnato?**

«Mi ha insegnato cosa significa fare il vescovo: non aspettare che la gente venga a cercarti nei tuoi palazzi, ma anticipare, andare verso la gente, i giovani. Per andare da lui, la prima volta, mi sono fatto prestare una veste. E lui mi è venuto incontro, mi ha preso sotto braccio. Era di una umanità straordinaria. Sono stato con lui 13 anni. Come vescovo avevo la fascia Est, con la periferia di Tor Bella Monaca dove avevano concentrato ex carcerati, drogati. Andavo nelle parrocchie, nelle case. In una visita hanno rubato la targa della mia 127. È stato allora, e anche prima, da vice parroco tra i baraccati del Borghetto Latino, che incontrato la vera povertà».

**A Torino che cosa ha portato della sua vita precedente e cosa ha trovato?**

«Negli anni alla Cei, come responsabile della catechesi, ho conosciuto da vicino le diocesi italiane e una bella parte della Chiesa nel mondo. A Vicenza mi sono immerso nei problemi del lavoro, dell'immigrazione, dei rom, ho visitato i tanti missionari di cui è ricca la diocesi. E ogni esperienza rende più ricchi. A Torino ho trovato simpatia, accoglienza e un terreno molto fertile: i santi sociali hanno veramente dissodato. Basta lanciare un seme, soprattutto per quanto riguarda il lavoro e i poveri, e subito qualcuno lo raccoglie».

Educatori laici s'impegnano gratuitamente nelle attività, anche se la regia è affidata ai parroci: nelle realtà particolarmente problematiche ci sono educatori professionisti

# Che cosa resta dei vecchi oratori?

Sono 400, frequentati da 35 mila ragazzi

MAURO PIANTA

Il calciobalilla? Superato. Il ping pong? Praticamente sparito. Tonache svolazzanti che inseguono il pallone tra ragazzini in un cortile, poi, non ne troverete più. Insomma, dimenticatevi un certa immagine dell'oratorio inteso come «rifugio» dove i ragazzi trascorrono i pomeriggi quasi al riparo dal mondo esterno.

L'oratorio del 2014, al contrario, guarda fuori dai suoi cancelli, propone esperienze di volontariato, aiuta nello studio o nella ricerca del lavoro. Per chi vuole ci sono laboratori di teatro, danza, musica, informatica. E poi sport, giochi e animazione per i più piccoli. Certo, l'obiettivo di fondo resta quello educativo.

«Don Bosco - dice don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile - parlava della necessità di tirare su

«buoni cristiani» e «bravi cittadini». È sempre la nostra mèta, ma la sfida si gioca nella realtà di oggi e con i linguaggi contemporanei».

Una sfida che, anche nei 400 oratori di Torino e provincia frequentati da 35 mila fra bambini, adolescenti e giovani, deve fare i conti con la mancanza

---

«I tempi sono cambiati

Chi viene da noi

vuole avere risposte

nei linguaggi di oggi»

---

di sacerdoti. «Vero - conferma don Ramello - ma possiamo contare su un plotone di educatori che si impegnano gratuitamente, anche se la "regia" è affidata a parroci e comunità. Nelle realtà particolarmente problematiche ci sono educatori professionali, assunti da cooperative pagate dalla par-

rocchie. Sono una cinquantina di persone in tutta la Diocesi».

Ma perché i ragazzi continuano a scegliere questo luogo? «Perché - risponde don Stefano Votta, presidente dell'associazione "Noi Torino", braccio operativo dell'ufficio giovani diocesano - qui trovano amicizie vere e punti di riferimento, qualcuno che condivide con loro un pezzo di vita». Cosa è cambiato, soprattutto, rispetto all'oratorio di un tempo?

«È mutata la cultura, la mentalità, la composizione della società, ci sono meno preti - riflette un educatore salesiano come Gigi Cotichella - ma c'è lo stesso bisogno educativo, la stessa domanda sul significato del vivere. Il compito dell'oratorio non è quello di scimmiettare discoteche o reality, ma sviluppare la consapevolezza dei ragazzi. Magari attraverso la musica, lo sport o l'arte».

LA STAMPA PH 5/10

## L'integrazione

### A San Salvario giovani di trenta nazionalità diverse

Aperto sette giorni su sette, 24 ore su 24. Accoglie ragazzi di trenta nazionalità diverse e punta a favorire l'incontro e la conoscenza reciproca tra giovani di religioni diverse. Ecco, appena abbozzato, l'identikit dell'oratorio salesiano San Luigi di via Ormea 4, il più multietnico di Torino.

Don Mauro Mergola, il parroco di San Salvario, mette subito sull'avviso: «Attenzione, non siamo riducibili a uno sportello che eroga servizi: ci piace condividere un pezzo di strada con i ragazzi che incontriamo. Senza obbligarne nessuno. Del resto i giovani vanno dove si sentono amati, dove percepiscono delle prospettive di vita».

Tante le iniziative messe in campo in collaborazione anche con altri enti. Ci sono 13 minori stranieri soli affidati proprio al parroco, altri ragazzini con difficoltà a socializzare, quelli che al mattino sono seguiti da educatori e insegnanti per recuperare l'anno scolastico "perso" alla scuola media. E poi un'equipe di psicologi ed assistenti sociali che tutti i pomeriggi, all'interno di una roulotte nel parco del Valentino, aiutano, in strada, i ragazzi in difficoltà. Un'altra squadra di educatori legata all'oratorio si muove la notte nei pressi dei Murazzi. [M.PI.]

## La musica

### Corsi di canto e danza: ogni anno uno spettacolo

Un vero e proprio musical allestito ogni anno dai ragazzi in età compresa fra la seconda media e la seconda superiore. La stessa tipologia di spettacolo viene messa in scena, sempre nel corso dell'anno, dai più grandi: quelli nella fascia 17-25 anni. Spettacoli che, in genere, vengono rappresentati nel teatro salesiano di Cascine Vica. E poi laboratori di canto, chitarra, hip hop, danza. Seguitissimi.

Sono alcune delle proposte messe in campo a Rivoli dall'oratorio della Stella, nella centralissima via Piol. Un oratorio, dunque, con una particolare vocazione musicale.

«Abbiamo anche corsi di pittura o di motricità - racconta il parroco don Andrea Zani - ma quello della musica è un linguaggio espressivo che affascina molti dei nostri ragazzi e come tutte le forme di arte dà la possibilità di scoprire se stessi, di essere più consapevoli nel rapporto con gli altri e con la realtà. Aspetti essenziali per poter accogliere la proposta cristiana». Ma cosa cercano questi adolescenti? «Amicizia, fiducia, sincerità. Ci si confronta, ci si mette al servizio degli altri. I più piccoli vogliono soprattutto giocare». Poi c'è il rapporto con le famiglie. «Nel tempo si scopre che c'è qualcosa di più, qualcosa che può aiutare anche loro». [M.PI.]

## Lo sport

### Calcio e pallavolo per imparare a crescere

Lo sport, senza dubbio. È questo il «piatto forte» delle attività organizzate all'interno dell'oratorio di Orbassano. Una realtà che vive e si sviluppa in cinque centri e che può contare su campi di calcio comunali affidati in gestione proprio all'oratorio.

«D'estate - dice uno dei responsabili, Roberto Angiletta, 25enne, studente di medicina - i nostri centri sono frequentati da un migliaio di ragazzini, che diventano un centinaio nel resto dell'anno. Oltre al calcio, organizziamo anche tornei di pallavolo e basket. Funziona molto bene il "3x1" un torneo per squadre miste maschi-femmine che si confrontano su tre discipline: calcio, pallavolo e basket».

Ma perché scegliere di frequentare questi tornei piuttosto che eventi analoghi al di fuori dell'oratorio? «La grande differenza - spiega Angiletta - sta nella dimensione educativa: i nostri allenatori sono degli educatori: certo, anche a loro interessa vincere, ma sta ancora più a cuore la crescita umana del ragazzo».

Non ha dubbi, Angiletta, nell'individuare il valore aggiunto di questi spazi aggregativi: «Direi che possiamo parlare di un laboratorio educativo. Ecco, l'oratorio ti fa crescere e ti dà la "spinta" necessaria per un ingresso più consapevole nel mondo degli adulti». [M.PI.]

## I social network

### Su Facebook per incontrare gli adolescenti

«I ragazzi vanno incontrati dove vivono. E se oggi molti di loro trascorrono del tempo sul web e in particolare sui social network, è anche lì che dobbiamo incontrarli...». Stefano Di Lullo, 26enne educatore professionale, è uno dei responsabili dell'oratorio Sant'Anna di via Brione, zona piazza Rivoli. Qualcuno ha definito il suo un "oratorio 2.0", vista la dimestichezza e l'uso delle nuove tecnologie nelle varie attività. C'è la pagina Facebook, con quasi 900 "amici", il lancio delle iniziative, le foto e i commenti dei ragazzi. C'è il sito internet della parrocchia, ci sono soprattutto i diversi gruppi di WhatsApp suddivisi per fasce d'età e per le tipologie di incontri e attività. Ragiona Di Lullo: «È un modo utile per essere sempre in contatto, poi è chiaro che la comunicazione più autentica avviene da persona a persona». Di Lullo non ignora certo i rischi della Rete. «Su questo tema, abbiamo fatto diversi incontri con esperti, affrontando anche la questione del bullismo on line».

«Quando arrivano qui - racconta Di Lullo - molti adolescenti sono soli, arrabbiati, carichi di pregiudizi. Imbattersi in qualcuno che li accoglie senza condannarli, li spiazza. Come li spiazza l'esperienza del volontariato». [M.PI.]

# Il Papa sarà a Torino il 31 maggio

**L'**ALTRA settimana l'arcivescovo Cesare Nosiglia rispondeva al quesito sicuro di sé: «Siamo vicini a conoscere la data della visita del papa alla Sindone». Ne aveva ben donde, poiché a Roma la decisione è stata presa, gli è stata comunicata la settimana prima, durante i lavori del consiglio permanente della Cei. E le caselle del calendario prescelte, secondo le indiscrezioni che trapelano da oltre Tevere, sono quelle che segnano l'ultima settimana di maggio.

**GABRIELE GUCCIONE**

Esclusa l'eventualità che, contravvenendo alla tradizione, il papa possa allontanarsi da San Pietro il giorno di Pentecoste, che cade domenica 24 maggio, la stessa data in cui i salesiani, ai quali Bergoglio farà visita insieme alla Sindone, celebrano la loro patrona Maria Ausiliatrice, il pellegrinaggio torinese del pontefice si addosserà a domenica 31 maggio. Lo ha confidato lo stesso papa Francesco a una coppia di amici ar-

gentini, uno suo collaboratore al seminario di Buenos Aires, che in questi giorni si trovavano in visita a Torino. L'unica incognita resta ancora la durata della visita stessa. Dato che oltre alla Sindone si celebra il bicentenario della nascita di Don Bosco e il papa intende anche andare a trovare i parenti, sia a Torino sia a Portacomaro, due giorni sarebbero un tempo ideale. Ma, c'è da notare, tutte le visite papali in territorio italiano finora non hanno mai superato la durata di un giorno.

INTERNET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REPAZIONE TEL. 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE

4 OTTOBRE PI REPUBBLICA

## Festa del Sacrificio

# Il "selfie" spopola tra i musulmani in preghiera al Parco Dora

Dal Coordinamento delle moschee messaggi di pace contro l'integralismo

Una vera giornata di festa per i torinesi musulmani, tra preghiere e infiniti «selfie» da mandare ad amici e parenti vicini e lontani sullo sfondo dell'immensa tettoia di Parco Dora: ieri mattina, ancora una volta, in occasione della Festa del Sacrificio, l'ex ferriera si è trasformata in moschea per diecimila uomini, donne, giovani e bambini. A piedi, in macchina, in pullman,

una folla colorata ed elegante negli abiti tradizionali, fin dalle otto ha cominciato a riempire lo spazio della tettoia fino a renderlo un mare suggestivo di gente con origini in Marocco, Egitto, Tunisia, Somalia, Senegal, Afghanistan e altri paesi ancora, quelli che compongono l'immagine della Torino contemporanea.

### Gli auguri

Dopo la preghiera e il sermone dell'imam Mohamed Chaim, don Tino Negri del centro diocesano Peyrone per il dialogo cristiano-islamico ha letto un messaggio augurale dell'arcivescovo. Al termine, nella tranquillità del sabato, è stato il momento degli incontri, degli auguri, dei giochi dei

bambini per i quali gli organizzatori - le moschee di via Saluzzo «Omar Ebn Khattab» e «El Yamama» di Mirafiori - avevano provveduto a sistemare nell'area scivoli e castelli gonfiabili. Atmosfera di festa, insomma, in attesa di riunire le famiglie per il pranzo, senza le temute tensioni legate all'esplosiva situazione in Medio Oriente.

### Condanna del terrorismo

Il Coordinamento delle 14 moschee torinesi, che si è costituito di recente per facilitare il dialogo con le istituzioni locali, ha riassunto in un messaggio il senso della giornata: «Esprimiamo all'unanimità la più totale condanna di qualunque espressione di

Italia, la condanna dell'estremismo fondamentalista e la denuncia delle organizzazioni che istigano all'odio, alla violenza e al terrorismo sulla base di una lettura aberrante e deviante della religione islamica».

### Valori spirituali

L'arcivescovo Nosiglia ai musulmani ha scritto: «Tra i molti valori spirituali racchiusi nella vo-

stra festa, a conclusione del sacro pellegrinaggio alla Mecca, sottolineo quello della fede di Abramo, che non esitò a sacrificare suo figlio per fare la volontà di Dio. Ciascuno di noi è chiamato ad imitare la fede di Abramo dando il meglio di se stesso nella vita, perché tra gli uomini regni la pace, la giustizia e l'autentica libertà». Ancora: «In questo tempo molto travagliato da guerre, Dio vuole che noi, cristiani e musulmani insieme, mostriamo il vero volto di Dio: Dio è la Pace, ama la Pace e ci donerà la Pace se non ci stancheremo di pregarlo».

[M. T.M.]

integralismo e terrorismo, in ogni forma e in ogni luogo. Le Comunità, oltre a ribadire l'estraneità di tali comportamenti ai principi ed ai valori su cui sono fondate, rinnovano il proprio impegno nel promuovere la pace, la fratellanza e la convivenza pacifica ed un clima di serenità tra culture diverse, basato sul rispetto reciproco. Il Coordinamento assume la difesa dell'immagine dell'Islam in

S/10 LA STAMPA P45



Guarda video e foto su  
[www.lastampa.it/torino](http://www.lastampa.it/torino)

# In novembre la presidenza Cei andrà a Gaza

La Cei e il Ccee (Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa) si fanno vicini ai cristiani di Terra Santa colpiti dalla guerra. Dal 2 al 4 novembre, infatti, come ha ribadito ieri il cardinale presidente della Cei Angelo Bagnasco, la presidenza della Conferenza episcopale italiana si recherà in visita a Gaza, su invito del patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, che era presente alla riunione della plenaria dell'organismo continentale e ha denunciato l'*escalation* del

fondamentalismo di matrice religiosa. Inoltre, la prossima plenaria del Ccee si svolgerà in Terra Santa, all'inizio di settembre del 2015.

A chiarire la finalità del viaggio a Gaza è stato lo stesso Bagnasco: «Esprimere in modo visibile, molto semplice e umile - ha sottolineato -, la nostra vicinanza e la nostra partecipazione al dolore e alla sofferenza di tante persone inermi, a quelle famiglie, donne, bambini e anziani che vivono dentro questa situazione dramma-

tica che fa fatica a vedere una soluzione equa, pacifica, giusta e definitiva». «Porteremo - ha aggiunto il presidente della Cei - anche qualche gesto concreto di solidarietà e oltre a questo un messaggio a tutti i cristiani del Medio Oriente. Non si può non assistere nella preghiera e nella partecipazione al dramma di tanti cristiani che vengono di fatto estromessi dalla Terra Santa e dal Medio Oriente in generale».

**Mimmo Muolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica  
5 Ottobre 2014

## LA BATTAGLIA SULL'ALTA VELOCITÀ

# L'affondo dei No Tav "A rischio 33 milioni"

I ritardi nei lavori  
farebbero sfumare  
i fondi europei  
Virano: non è vero

Secondo il movimento No Tav la Torino-Lione potrebbe perdere 33 milioni di contributi europei a causa dei ritardi ai lavori del tunnel di Chiomonte. Incrociando le notizie riportate da Ltf, la società italo-francese che segue i lavori, e dal ministero dei Trasporti (che monitora l'andamento delle grandi opere) la data di

fine lavori dovrebbe oscillare tra dicembre 2016 e giugno 2017. In ogni caso ben oltre il 31 dicembre 2015 che, stando ai documenti diffusi dal movimento contro l'alta velocità, è la data stabilita dall'Unione Europea per ultimare il tunnel di 7,5 chilometri.

Resterebbe quindi poco più di un anno. «Ma - spiegano Alberto Perino, Paolo Prieri e Alberto Poggio del movimento - a 39 mesi dall'apertura del cantiere si è scavato appena il 17% del tunnel geognostico. Al ritmo attuale, alla fine del 2015, si sarà raggiunto il 50%. E per questa ragione l'Europa cancellerà i finanziamenti». Per il tun-

nel della Maddalena l'Ue ha stabilito un costo ammissibile di 131,6 milioni, finanziato al 50%. «Metà tunnel non realizzato vale 65,8 milioni, quindi il contributo europeo che andrebbe perso equivale a 32,9 milioni», attaccano i No Tav, chiedendo le dimissioni sia del ministro alle Infrastrutture Lupi, sia del commissario di governo per la Torino-Lione Mario Virano. «Hanno assicurato che l'opera

sarà terminata a fine 2015. Significa che non conoscono i dati». Virano, invece, replica: Non c'è nessun finanziamento da perdere semplicemente perché l'Europa non ha stabilito alcun termine per la fine dei lavori. L'opera è interamente appaltata. E l'ipotesi di terminarla a fine 2015? «È una previsione fatta da Ltf sulla base dell'anticipo dell'inizio dei lavori e del ritmo di avanzamento». [A. ROS.]

LA STAMPA

193

4/10

# Diecimila musulmani a Parco Dora "Vogliamo solo pace e fratellanza"

**T**RADIZIONALE festa del sacrificio della comunità musulmana al parco di Borgo Dora. Circa diecimila fedeli si sono riuniti in preghiera sotto le volte dell'ex acciaieria trasformata in parco urbano. Nell'occasione il coordinamento dei Centri Islamici di Torino ha voluto «esprimere all'unanimità la più totale condanna di qualunque espressione di integralismo e terrorismo, in ogni forma e in ogni luogo. Le comunità, oltre a ribadire l'estraneità di tali comportamenti ai principi ed ai valori su cui sono fondate, rinnovano il proprio impegno nel promuovere la pace, la

fratellanza e la convivenza pacifica ed un clima di serenità tra culture diverse, basato sul rispetto reciproco».

La giornata si è snodata tra preghiere, appelli dell'imam Mohamed Chaim, e il messaggio augurale dell'arcivescovo Cesare Nosiglia letto da don Tino Negri del centro diocesano Peyrone per il dialogo cristiano-islamico. Ma non sono mancati, nell'atmosfera di festa, anche i giochi per i bambini.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P.M.

la Repubblica DOMENICA 5 OTTOBRE 2014

PTV S/10 REPUBBLICA

## Il papà di Borgaro chieda scusa ai rom

**Carla Osella**  
Associazione Aizo

QUALCHE riflessione sull'uomo che a Borgaro si è inventato la "pista zingara" temendo che i servizi sociali gli portassero via il figlio perché incapace di custodirlo per poi ritrattare tutto il giorno dopo. Prima della smentita alcuni rom sono andati a Borgaro a fare la spesa lamentando un trattamento che di solito non gli veniva riservato: "Ah, voi rubate i bambini". Il pregiudizio nei confronti degli zingari è un focolaio sempre acceso, basta una piccola scintilla e si ravviva. Lo stereotipo è pericolosamente radicato nelle persone. L'accusa dell'uomo ha alimentato l'intolleranza. Nel cuore di molti, fra qualche giorno, resterà la paura degli zingari rapitori di bimbi. Al signor Giarrizzo chiediamo: le è possibile chiedere scusa?

Salone del

## Beinasco

### Autogrill niente accordo sui sedici esuberi

MASSIMO MASSENZIO

Non è stato raggiunto l'accordo tra sindacati e Autogrill, il colosso della ristorazione che ha avviato le procedure collettive di licenziamento a seguito della prossima chiusura dei punti vendita Ciao e Spizico all'interno del Centro Commerciale Le Fornaci. Cgil, Cisl e Uil pretendono che i 16 dipendenti siano ricollocati all'interno dell'azienda o, per alcuni, una buonuscita dignitosa.

Per il momento i 30 giorni di trattativa seguiti all'annuncio dei licenziamenti si sono conclusi con un'offerta di tre riposizionamenti nel negozio di Porta Nuova e altri due fuori Piemonte. Come accompagnamento alla mobilità ci sarebbero invece solo cinque mensilità, una proposta che è stata respinta al mittente dalle tre organizzazioni sindacali. C'è però ancora speranza di raggiungere un'intesa senza giungere allo scontro: «Prima di aprire un tavolo in Regione ci incontreremo di nuovo, forse già la prossima settimana», spiegano i sindacati.

LA STAMPA  
SABATO 4 OTTOBRE 2014

Metropoli | 51

T1 CVPR12

IL CASO/ POMERIGGIO DI TENSIONE IN PIAZZA CARIGNANO, INTERVIENE LA POLIZIA

## “Siete omofobi”, tensione alla manifestazione delle sentinelle

Con i manifestanti per la famiglia tradizionale Leo, Marrone e Calgaro

Il movimento Torino Pride prende le distanze: “Non eravamo al sit-in”

<DALLA PRIMA DI CRONACA

DALL'ALTRA parte delle transenne circa 2 mila persone insit-in per protestare e dire «no» ad una manifestazione «omofoba». In mezzo la polizia, che è riuscita a gestire al meglio la situazione, nonostante la tensione: inscenati baci saffici e

omo in mezzo alle sentinelle da parte di alcuni manifestanti, tra cui diverse associazioni minori del mondo gay e centri sociali. Qualche tentativo di oltrepassare le transenne, tenuti però a bada dai poliziotti. «Torino non è omofoba. Vergogna», recitava un cartello. «Io non sto con questi tizi», un altro.

Tra le sentinelle il consigliere regionale e comunale di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, l'ex consigliere regionale Giampiero Leo, che si è dileguato prima della fine dell'ora di lettura, e l'ex vicesindaco di Torino nonché candidato della lista Chiamparino alle ultime elezioni, Marco Calgaro. «Sono qui a titolo personale — dice Calgaro — non per



Sul sito [torino.repubblica.it](http://torino.repubblica.it) la fotogallery completa

appartenenza politica». E Marrone invece attacca: «Un risultato le sentinelle lo hanno già ottenuto, facendo cadere il velo di ipocrisia con cui si ammantano le associazioni della galassia omosessuale. Gli attivisti lgbt sognano una società che vieta per legge credere nella famiglia tradizionale e manifestare in pubblico questo convincimento». Le più importanti associazioni gay, come coordinamento Torino Pride, di cui fa parte l'Arcigay, hanno deciso di non manifestare contro le sentinelle in piazza. Meglio ignorarle. «I nostri comuni temi e le nostre battaglie sono chiaramente in contrapposizione ed antitetici ai temi e alle battaglie degli organizzatori di que-

sta manifestazione — sottolinea Alessandro Battaglia coordinatore Torino Pride Glt — che, secondo noi, non è finalizzata a sostenere la libertà di pensiero o parola. Come comunità Glt siamo convinti di essere il loro obiettivo discriminatorio ma non abbiamo ritenuto per questo di dover scendere nella piazza che loro hanno scelto per contrastarli legittimandoli come antagonisti. L'omofobia non deve avere più cittadinanza in Italia».

Alla fine le sentinelle sono state scortate dalla polizia, per evitare contatti, e piazza Carignano è stata invasa pacificamente dai contro-manifestanti.

(d. lon.)

# Riecco le "sentinelle" contro i diritti dei gay

Domani il flash mob in piazza Carignano, cresce la protesta

**il caso**  
EMANUELA MINUCCI

**E**ra già andata in scena nel marzo scorso, silenziosa e tagliente, conquistando i titoli di cronaca. E domani si replica: nella stessa location di piazza Carignano nuove truppe di sentinelle pregheranno per la seconda volta contro i diritti dei gay.

Il flash mob muto è fissato per le 16. A quell'ora le «Sentinelle in Piedi» - create a immagine e somiglianza dei Veilleur Debout francesi che a Parigi manifestarono contro il matrimonio omosessuale, - si incontreranno davanti al palazzo dove si è fatta l'Italia. L'obiettivo dichiarato dai partecipanti è quello di pro-

teggere, con la propria religiosità, le «famiglie tradizionali». Lo scorso marzo fra i 260 testimonial muti spiccava in prima fila Giampiero Leo (ipercattolico, Nuovo Centrodestra), ma anche parecchia gente comune: silenziosa e proprio per questo super-comunicativa, non lanciò anatemi né scomuniche. Tutti in

piedi, immobili, protagonisti di una preghiera condita da qualche volantino.

Oltre sei mesi dopo resta pronta la risposta di chi si batte da anni sul fronte opposto, quello dei diritti per le «nuove famiglie», quelle con due papà o due mamme: «Questi signori combattono con le armi dell'ipocrisia, di un atteggiamen-

**In piedi**  
Le «Sentinelle in Piedi» - sono state create sul modello «Veilleur Debout» francesi, che a Parigi protestarono contro le nozze gay

to passivo, aggressivo e di dichiarati finti valori, contro il pericolo che comportano persone dello stesso sesso che si amano e magari osano persino desiderare un figlio». Contro la protesta delle «Sentinelle in Piedi» si schiera l'assessore regionale alle Pari Opportunità Monica Cerutti (Sel): «Sono dalla parte dei cittadini che chiedono il diritto di vivere la propria sessualità senza che questa diventi causa di discriminazione o emarginazione sociale».

E aggiunge: «La Regione Piemonte ha l'obiettivo di estendere i diritti civili a tutti i cittadini. È uno degli intenti che ci siamo posti e che abbiamo rimarcato essendo in prima fila durante il corteo dell'ultimo Torino Pride. Più volte abbiamo pure dichiarato la nostra intenzione di portare in Consiglio la discussione sull'approvazione di una nuova legge regionale contro le discriminazioni derivanti dall'orientamento sessuale».

twitter@emanuelaminucci

# «Presto la moschea diventerà una realtà, e senza pregiudizi»

## Il Comune ha ultimato tutto l'iter autorizzativo E il Tar ha riconosciuto legittimo il luogo di culto

Andrea Costa

■ Pluralismo religioso e rapporto tra dimensioni religiose. In una parola: tolleranza. Non solo però: il via libera alla moschea di via Urbino è una vittoria di Abdel Aziz Khounati, l'imam tirato in ballo per l'annosa vicenda dei finanziamenti ricevuti dal governo marocchino. La moschea di via Urbino per adesso è ferma: ma non per ragioni politiche. L'associazione ha ricevuto tutti i via libera da parte del Comune e anche il ricorso al Tar promosso dalla Lega Nord nel 2011, è stato spazzato via, rigettato dai togati amministrativi. Non resta che tirare il primo piccone per la ristrutturazione dell'edificio, mala crisi economica che ha investito chiunque (anche l'associazione) ha fermato tutto. E nonostante il cosiddetto arcipelago islamico sia numericamente il più consistente con più di 25 mila potenziali fedeli continuano ad essere meno di 10 i centri islamici frequentati al cui interno si svolgono attività pubbliche ed associative.

**Allora signor Khounati quando prevede di dare inizio ai lavori per la realizzazione della moschea?**

«Dipende, perché è una questione legata esclusivamente alla mancanza di fondi. È un momento difficile, ma siamo fiduciosi che la nostra moschea darà la luce il più presto possibile. Una volta ottenute tutte le autorizzazioni ci siamo mossi per ottenere i finanziamenti necessari, anche coinvolgendo l'Ambasciatore del Marocco a Roma, il dottor Hassan Abou Ayoub, che si è molto interessato a sbloccare la situazione. E anche adesso sta facendo un grande sforzo per il nostro luogo di culto di cui ha bisogno tut-

che lui non  
ora di vederla realizzata.  
Siamo riusciti, al termine di un percorso non sempre semplice, ad ottenere tutte le autorizzazioni edilizie anche da parte del Comune. È tutto a posto, dobbiamo soltanto partire».

**Come spiega le polemiche di questi anni attorno alla realizzazione di questo luogo di culto?**

«Non me le spiego. Guardi le dico solo una cosa: io sono un uomo del dialogo, interreligioso ed interculturale, legato alle proprie radici, alla mia fede, ma integrato ed aperto all'incontro, desideroso di contribuire alla costruzione di una società multi culturale e multi religiosa, dove la convivenza tra diversità è vissuta come ricchezza reciproca. Per questo ho contribuito alla fondazione dell'U.M.I, Unione Musulmani in Italia, e che presiedo. L'U.M.I. ha obiettivi precisi in questo senso volti al benessere di tutta la società italiana, a partire dal rispetto di regole di convivenza pacifica»

**Quali sono questi obiettivi?**

«Fare emergere un Islam tollerante e rispettoso delle leggi della Repubblica Italiana ed integrato nella società italiana. Creare un riferimento rappresentativo, anche davanti alle autorità, di un' Islam italiano ben strutturato sia a livello teologico che organizzativo. Dare la precedenza ai nostri giovani che rappresentano il futuro dell'Italia e che possono contribuire allo sviluppo della società».

**A proposito di futuro, lei ha intenzione di creare delle federazioni della maggior parte delle moschee e centriculturali «a maggioranza Marocchina» sotto un'unica tutela nazionale. È vero?**

«Certo. E non sarai l'unica attività. Vorremmo aiutare i nostri giovani a mantenere rapporti saldi con le loro origini, ed al

tempo stesso a rimanere aperti al futuro ed integrati nella società multiculturale in cui viviamo».

**È vero che lei collabora con la Città di Torino e con la Diocesi?**

«Certo che sì. Ho voluto contribuire in prima persona al dialogo interreligioso e alle attività del Comitato Interfedi, e credo di aver svolto, insieme alla mia comunità, un ruolo importante nel corso delle Olimpiadi Invernali di Torino ed in altre occasioni».

**Torniamo alla moschea del Misericordioso, quella che si intende costruire in via Urbino. Oltre alla questione dei finanziamenti cosa rappresenta per lei?**

«Il mio desiderio che è condiviso anche dall'UMI è di costruire un luogo di culto, degno di questo nome, per tutti i musulmani, che sia anche un luogo di incontro per la comunità musulmana e di scambio culturale con la cittadinanza. Un luogo a servizio della comunità cittadina e trasparente, fuori dalle mire di potere di questa o di quella fazione. Il percorso di costruzione della moschea si è svolto sotto lo sguardo di tutti, in collaborazione con le Autorità italiane

e marocchine»  
**E quindi il governo marocchino ha finanziato l'opera. Giusto?**

«Esatto. Ed è proprio per queste ragioni che il Governo marocchino ha deciso di finanziare l'acquisto dell'area di via Urbino dove si vuole costruire la moschea. Il Ministero degli Af-

fari religiosi marocchino, nel gennaio 2009, ha erogato all'Unione Musulmani d'Italia, con bonifico diretto sul conto di quest'ultima, il denaro sufficiente all'acquisto della moschea, circa 1 milione di Euro. L'area è stata acquistata con regolare atto notarile, a nome di una fondazione istituita a favore della Fondazione "Al Waqf" costituita in favore della comunità musulmana. Ora si deve procedere alla costruzione della moschea vera e propria, che per me è un simbolo di libertà religiosa».

**Purtroppo la costruzione della moschea è diventato oggetto di scontro politico: è così?**

«Purtroppo sì, a causa di certi politici. Per poter pensare di procedere con il progetto di costruzione della moschea, si è anche dovuto combattere una lunga battaglia legale, conclusasi con una sentenza del TAR Pie-

monte che ha riconosciuto il nostro pieno diritto ad avere un luogo di culto».

**Lei Khounati ha subito attacchi personali di ogni tipo.**

«Sono stati attacchi molto pesanti ed aggressivi, che hanno comportato conseguenze per la mia persona, per l'U.M.I. e per le persone a noi vicine; ma sono un peso leggero, se penso a quanto abbiamo realizzato e vogliamo realizzare. E nonostante tutto, siamo riusciti a procedere verso il nostro obiettivo. La costruzione della moschea ha avuto il benessere necessario. La nostra idea di una società libera e multireligiosa, alla fine, ha vinto sulle chiusure dei nostri avversari. Adesso continuiamo a tenere aperto il dialogo con le Autorità cittadine di Torino e quelle rappresentanti della comunità marocchina in Italia, che si sono mostrate sensibili al progetto e stanno compiendo ogni sforzo perché sia completato quanto prima. Dobbiamo ringraziare di cuore chi ci è stato vicino in questo nostro cammino: la comunità musulmana, la comunità ebraica, la comunità cristiana, ma anche le autorità cittadine e nazionali, e tutti coloro che ci hanno sostenuto».

16 GIORNALE  
D22 P. 12/10  
P8  
2/10

IL SINODO

## FRANCESCO ALLA PROVA DELLA CHIESA

FRANCO GARELLI

**C'**è grande attesa per il Sinodo straordinario sulla famiglia che si è aperto ieri in Vaticano e che per 15 giorni vedrà impegnati quasi 200 partecipanti (tra cui 100 vescovi e un buon gruppo di coppie di sposi) in rappresentanza delle chiese nazionali e locali di ogni parte del mondo.

Anzitutto perché questo Sinodo straordinario è stato voluto da Papa Francesco col preciso intento di invitare tutta la Chiesa e l'intera cattolicità a misurarsi con i problemi etici del nostro tempo.

CONTINUA A PAGINA 26

Il richiamo del Papa

# FRANCESCO ALLA PROVA DELLA CHIESA

FRANCO GARELLI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**roblemi, dei quali molti ruotano attorno alle diverse concezioni e forme di famiglia che mettono in discussione la proposta e la dottrina della Chiesa in questo campo. Nella lunga fase di preparazione di questo evento ecclesiale, si è molto insistito sulla possibilità che la Chiesa di Roma riveda le sue posizioni nei confronti dei divorziati risposati, permettendo a quanti vivono condizioni famigliari irregolari (e mantengono un riferimento di fede) di accedere ai sacramenti e di non sentirsi ai margini della comunità cristiana. Ma questa non è che una delle molte «sfide pastorali» contemporanee su cui il Sinodo sulla famiglia è chiamato a riflettere e possibilmente a decidere. La questione di fondo è che è la stessa concezione cristiana della famiglia a perdere di evidenza collettiva in un'epoca in cui si moltiplicano le unioni di fatto, le convivenze senza matrimonio, i matrimoni gay; e in cui - come ricordato dal cardinale Schonborn, arcivescovo di Vienna - molti figli risultano vittime nel loro cuore della divisione dei genitori. La Chiesa cattolica è ben convinta di essere portatrice di un'idea alta di famiglia, che riflette il messaggio religioso cui si ispira; ma nello stesso tempo è troppo prossima al mondo per non rilevare i cambiamenti in atto a livello di matrimonio e di dinamiche di coppia e di famiglia e i molti drammi che si consumano al riguardo anche tra i propri fedeli. Per cui - attraverso questo Sinodo - da un lato è chiamata a riflettere su ciò che rende ragione in tema di famiglia della distinzione cristiana nella società; dall'altro non potrà fare a meno di riaggiornare le sue posizioni in questo campo, per evitare che la sua luce non offra più speranza a molti credenti che vivono

condizioni famigliari difficili e più in generale che le sue proposte siano considerate troppo anacronistiche rispetto al sentire e al vivere diffuso.

Oltre che per la rilevanza del tema, il Sinodo straordinario sulla famiglia si segnala anche per l'importanza del metodo. In questo anno e mezzo di pontificato Papa Francesco ha portato nella chiesa di Roma una grande ventata di novità, nello stile di governo, nella centralità attribuita alle periferie del mondo, nel rispetto-riconoscimento dei non credenti e delle altre confessioni religiose, nell'accoglienza di quanti la pensano diversamente, nella prossimità a chi vive ai margini della società. Inoltre è questo un Papa che non intende arroccare la Chiesa di fronte alla modernità avanzata, convinto com'è che la fede cristiana sia una risorsa anche per la società contemporanea, soprattutto se la Chiesa è in grado di testimoniare la fecondità. Nel progetto di Francesco queste aperture devono tuttavia diventare lo stile di una Chiesa e di una cattolicità che - anche sui temi della famiglia - è chiamata ad «ascoltare» le angosce dell'umanità, a «sentire i battiti del nostro tempo», a vivere da «ospedale da campo», ad aprirsi ai cambiamenti, ad avere il coraggio di esplorare vie innovative.

Di qui la convocazione di questo Sinodo straordinario a cui Francesco attribuisce un'importanza decisiva per attuare nella Chiesa quel principio di collegialità già a suo tempo affermato dal Concilio Vaticano II e sin qui non troppo onorato. La Chiesa tutta si interroga sulle diverse situazioni del mondo e decide e «cammina insieme» su come meglio interpretare la sua presenza nell'epoca attuale, sul modo più fecondo di rispondere da un lato al messaggio evangelico e dall'altro alle attese e alle speranze di una società sempre più pluralistica. Il Sinodo sulle sfide contemporanee alla famiglia si caratterizza quindi per questa novità di me-

todo. Non per nulla il Papa, che risulta aperto sulle questioni di etica familiare, ha voluto includere - tra i membri del Sinodo di sua nomina - anche alcuni cardinali di cui sono note da tempo le posizioni più severe e tradizionali in tema di matrimonio e famiglia. Oltre a ciò, Francesco - come ha notato su La Stampa di ieri Andrea Tornielli - auspica un dibattito vero e libero, non ha imposto schemi precostituiti, non ha messo in atto strategie per pilotare la discussione. Infine, l'attuazione della collegialità passa per la decisione - che curiosamente appare non condivisa dai porporati meno aperti sui temi etici - che sarà il Sinodo stesso ad approvare un documento conclusivo dei lavori senza prevedere delle modifiche da parte del pontefice. Francesco, dunque, ha fiducia che la Chiesa tutta sia in grado di superare - con il vangelo nel cuore - lo «sguardo legalista» sui problemi del mondo.

Si tratta di un atteggiamento che desta grandi speranze nella maggior parte delle comunità cattoliche del mondo e che sta contagiando vari episcopati, anche se non mancano le posizioni critiche di chi teme che dietro le aperture cattoliche in tema di famiglia vi sia l'accettazione da parte della Chiesa del processo di secolarizzazione. Anche i vescovi italiani sembrano allinearsi alla fiducia con cui il pontefice guarda ai lavori del Sinodo. E' quanto è emerso sabato alla veglia di preghiera per il Sinodo che ha radunato in Piazza San Pietro 80 mila fedeli: quando il cardinale Bagnasco, Presidente della Cei, ha affermato che la Chiesa «non intende combattere battaglie di retroguardia»; o quando è parso evidente che - grazie alla sapiente regia di Monsignor Galantino, Segretario della Cei - quella non era la veglia di questo o di quel movimento cattolico, ma di un popolo di credenti che crede nel progetto cristiano della famiglia ma partecipa e si fa anche carico delle debolezze e fragilità umane.

LA STAMPA  
LUNEDÌ 6 OTTOBRE 2014

26 | Lettere e Commenti

# Contestare le "Sentinelle"

## Tensione in piazza Carignano

Polemiche alla manifestazione a sostegno della famiglia tradizionale  
La folla urla: "Vergognatevi, Torino non è una città omofoba"

EMANUELA MINUCCI

«**V**er-go-gna! Ver-go-gna! Torino non è omofoba!». Le urla dei giovani schiacciati dietro le transenne (e un muro umano di poliziotti) non fanno battere ciglio alle «Sentinelle in piedi». Loro, professori, politici, ma anche infermieri, studenti, insomma, gente comune (in tutto sono 189, ma sostengono che sarebbero stati di più se non ci fosse stata la contestazione) se ne stanno lì, immobili per un'ora esatta, sugli stessi cubetti di porfido con i loro libri aperti sull'etica della famiglia, persi nelle frasi di Spaemann, di papa Francesco, Hossein. Imperturbabili, surreali, non c'è insulto che riesca a far alzare loro lo sguardo dalle pagine e dagli e-book. Anche quando in piazza Carignano si degenera in una rissa da stadio, quando il sit-in con i cartelli «Fate l'amore non le sentinelle» viene rimosso dalla polizia, e gli slogan delle associa-

### UN'ORA DI RABBIA

Dalle quattro alle cinque urla e fischi ininterrotti contro la standing lettura

zione per la difesa delle battaglie di genere vengono urlate al megafono e scandite dai fischi, nessuno fiata. Ci prova l'immane negoziatore, Giampiero Leo (Ncd) - una delle sentinelle - ad andare verso i contestatori per chiedere un incontro. Ma la tensione sale, non è il momento di porgere il rametto d'ulivo, lo farà più tardi, raccogliendo parecchi «mi piace» su Facebook.

### «Non siamo omofobi»

E dire che prima delle sedici, l'ora X dell'appuntamento con la standing-lettura, i partecipanti al silenzioso flash mob, ci avevano provato a dire la loro: «Siamo qui per manifestare contro l'annullamento della nostra libertà di pensiero. Contro quel decreto Scalfarotto che ci impedirà anche di difendere la famiglia tradizionale bollandoci come omofobi» dice Gianluca Segre, professore di Filosofia al San Giuseppe. «Difendiamo un diritto sancito dalla Costituzione: vegliamo in silenzio oggi perché non ci tolgano la libertà domani» aggiunge Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia), ma la sua presenza scalda l'altra piazza. «Ci sono i centri sociali, hanno mobilitato le masse dei circoli gay» dice Laura Gaslino, infermiera, agitando la Bibbia (ma il Torino Pride non c'era). Accanto a lei, assorto dalla lettura, l'ex vicesindaco Marco Calgareo.

### Spintoni, urla e denunce

Ai tempi di internet, mobilitarsi è facile, soprattutto dopo la «pubblicità» ottenuta dalle «sentinelle», anche attraverso il loro sito. Ma a osservarla dall'alto, la piazza urlante, quella fra le transenne e Palazzo Carignano a cui è impedita la contro-manifestazione perché non autorizzata (più tardi scatteranno le denunce), è sempre più affollata. Un gruppo cerca di sfondare. Volano spintoni, minacce, e un signore sui sessanta urla: «Fascisti! Questa città non discrimina!». Una «sentinella» non gradisce, ma lo dice sottovoce: «Se noi andassimo al Gay Pride ci prenderebbero a calci». Arrivano le cinque della sera, i lettori, provati, chiudono i libri e imboccano via Giolitti scortati dalla polizia. Dopo un'ora di offese, non hanno mai ceduto alle provocazioni. Ora l'altra piazza, può occupare il porfido e foderarlo con gli striscioni pacifisti. E sono canti, foto e baci, compresi quelli saffici.

twitter@emanuelaminucci

LUNEDÌ 6 OTTOBRE 2014  
LA STAMPA

Cronaca di Torino

43

11 GWPR12

# E il centrosinistra in Regione prepara la legge anti-discriminazione

## L'assessore lavora sul modello ligure Conticelli (Pd): stop a veti ideologici

MAURIZIO TROPEANO

Nelle prossime all'esame del Consiglio regionale potrebbe arrivare un disegno di legge contro la discriminazione. La consigliera regionale del pd, Nadia Conticelli, ha richiamato in aula il testo di un disegno di legge della scorsa legislatura che prevede il riconoscimento dei diritti civili

del mondo Gltb. E poi in accordo con l'assessore alle Pari Opportunità, Monica Cerutti, ha deciso di presentare una mozione «ché senza spirito polemico entri nel merito delle misure che possano rimuovere le discriminazioni a danno di cittadini piemontesi». Secondo Conticelli «è necessaria una discussione serena al di fuori delle ideologie e senza spazio per carnevalate».

Nello stesso tempo Cerutti sta lavorando per preparare il testo di una «legge contro le discriminazioni e contro l'omofobia». Nella scorsa legislatura quando Sel era all'opposizione aveva promosso una proposta di legge sul modello ligure che

prevedeva interventi in materia di istruzione, formazione professionale, politiche del lavoro e integrazione sociale. Spiega l'assessore: «Se il tema delle coppie omosessuali continuerà a non essere trattato dal Governo, pensiamo di partire da quello schema per un nuovo disegno di legge coinvolgendo per il nuovo testo il consiglio regionale e il mondo delle associazioni piemontesi esperte in materia».

Ma in che cosa può consistere l'intervento regionale? «A titolo di esempio - spiega Cerutti - si possano introdurre norme non solo di principio ma anche efficaci come la disposizione che chiunque abbia

raggiunto la maggiore età possa designare una persona che abbia accesso alle strutture di ricovero e cura per ogni esigenza assistenziale e psicologica del designante». Una persona a cui gli operatori delle strutture pubbliche e

private socio-assistenziali devono riferirsi per tutte le comunicazioni relative al suo stato di salute», secondo l'assessore «si tratta di un diritto che andrebbe riconosciuto alle coppie omosessuali in ambito sanitario».

LA STAMPA

P43

6/10

### «La situazione è degenerata perché è mancato il dialogo»

## 3 domande a Giulia Druetta

Ha visto Leo? È finita in rissa. «Sì, la situazione è degenerata, ma l'errore è stato non sentire a questi ragazzi di manifestare accanto a noi. Io non appena loro si sono seduti qui a fianco con i loro cartelli sono andato a presentarmi, e ho ribadito che sono per la totale libertà di espressione».

Loro vi accusano di omofobia. Dicono che se un ragazzo gay si butta dalla finestra è anche a causa della cultura in cui voi credete.

«Niente di più falso. Noi siamo per tutelare anche i nostri diritti. Il decreto Scalfarotto non mi consente di difendere la famiglia tradizionale».

Che farà ora?

«Inviterò i contro-manifestanti a discutere insieme».

[E.MIN.]

### «La gente era dalla nostra parte L'omofobia non è libertà»

## 3 domande a Giulia Druetta

Giulia, lei è stata l'animatrice della «contro-protesta». Che obiettivi avevate?

«Quelli di difendere i valori di una città che non è omofoba. Io poi sono arrivata in modo completamente pacifico: avevo in mano Topolino, volevo leggere anch'io».

Poi però la polizia vi ha bloccati...

«Sì, io sono stata segnalata dal consigliere Marrone che ha chiesto di farmi espellere perché non ero una di loro. La piazza è di tutti, non di chi spaccia l'omofobia come libertà d'espressione».

Poi però è finita a spintoni, urla minacce.

«Se ci avessero consentito di manifestare pacificamente non sarebbe successo nulla. E tutta la gente era dalla nostra».

[E.MIN.]

6/10  
P43  
LA STAMPA

Piazza Carignano

# Tornano le Sentinelle in Piedi ma c'è anche un "controraduno"

La manifestazione che si oppone ai matrimoni omosessuali

ELENA LISA

L'appuntamento è in piazza Carignano.

Alle quattro di oggi pomeriggio arriveranno in numero imprecisato per una manifestazione in difesa della «famiglia naturale» quelli del movimento «Sentinelle in piedi». L'annuncio è circolato sui social network quindi non è da

to sapere né quanti l'hanno visto né quanti aderiranno. Poi ci saranno anche altri che, stando sempre al tam tam su Facebook, Twitter e compagnia bella, hanno già dichiarato di essere pronti a disturbare un raduno «incivile contro i diritti bombardandolo con fiale puzzolenti».

## I disturbatori

Anche in questo caso non si conoscono né numero né dimensioni della protesta. Se ci sarà. Quel che è certo è che i disturbatori non saranno i diretti interessati. Coloro cioè che, è l'opinione di Carmelo Leotta portavoce a Torino delle «Sentinelle»: «chiedendo allo Stato il riconoscimento di

unioni e del matrimonio tra persone dello stesso sesso minano idea, simbolo, valori e prerogative della famiglia naturale fondata sull'unione, con finalità generative, tra uomo e donna».

Alessandro Battaglia, il portavoce di «Torino pride» - che riunisce 18 associazioni «Lgbt» in tutela di lesbiche, gay, bisessuali e transgender - è perentorio: «Non abbiamo alcun problema con le "sentinelle" e con la manifestazione. Non temiamo che i nostri diritti vengano dimenticati a seguito di una loro apparizione. La questione che ci riguarda è più seria. Senza contare che non siamo certo noi i censori della libertà di espressione altrui». Per questo



il coordinatore ha invitato ufficialmente la comunità Lgbt di non ostacolare e infastidire in nessun modo la veglia in piazza Carignano.

## Il libro

Già il 29 marzo scorso, le «Sentinelle» si erano riunite in piazza Carignano per una veglia. In

questo consiste la manifestazione: stare in piedi, in silenzio, ognuno a leggere un libro e a vegliare metaforicamente sull'evoluzione del decreto legge contro l'omofobia - il ddl Scalfarotto - e su norme, dichiarazioni, tutto ciò che ruota attorno al concetto di famiglia. Il raduno, ovviamente, non piacque a mol-

## La protesta

Stanno in piedi, in silenzio, a leggere un libro e a vegliare metaforicamente sull'evoluzione del decreto legge contro l'omofobia

ti collettivi, associazioni in difesa dei diritti, che protestarono.

## L'invitato

Giampiero Leo, ex assessore alla Cultura e fervente cattolico, è l'invitato d'onore delle Sentinelle: «Chiedo il diritto di poter affermare pubblicamente che ho un concetto di famiglia che prevede l'unione tra un uomo e una donna. Il ddl Scalfarotto taccerebbe questa mia affermazione di omofobia e sarei perseguibile. È un atto di razzismo al contrario. Allo stesso tempo credo che se venisse usato un altro termine per definire l'unione tra persone dello stesso sesso, ma che garantisse loro uguali diritti, sarebbe un atto di civiltà per tutti».

LA STAMPA P44 5/10

# Sepe a Olivero: «A Napoli un nuovo arsenale della pace»

## La proposta del cardinale al fondatore del Sermig

**ROSANNA BORZILLO**  
NAPOLI

**U**n nuovo Arsenale della Pace a Napoli. È l'idea annunciata ieri a Napoli in piazza Plebiscito dal cardinale Crescenzo Sepe nella quarta giornata mondiale dei Giovani della Pace del Sermig dedicata alla coscienza. Presenti anche i vescovi di Teramo Michele Seccia e di Pozzuoli Gennaro Pascarella. Cui il fondatore del Sermig Ernesto Olivero risponde subito: «Ci stiamo purché sia un luogo dove possiamo fare testimonianza come a Madaba e a San Paolo». Aprono l'appuntamento le testimonianze delle vittime dell'ingiustizia. Prima il perdono della mamma di Ciro Esposito, il tifoso ucciso il 3 maggio scorso a Roma prima della finale di coppa Italia tra giallorossi e partenopei. Poi la lettera di Salvatore Giordano, morto per salvare i suoi compagni durante una passeggiata e già antrato nella storia del Sermig. E il foulard rosso del prete scout Peppe Diana do-

nato dalla mamma a Olivero. Segni che toccano le coscienze dei 40mila presenti. A loro l'arcivescovo di Napoli ha detto: «Da qui parte il grido di pace per tutti i giovani del mondo: ci sono coscienze di chi tende alla sopraffazione, alla violenza, di chi causa morte: ma voi siate la coscienza pulita del mondo perché partite da Gesù che fa vibrare le corde del vostro animo». Sepe ha invitato alla responsabilità, alla giustizia, alla speranza: «Sentitevi fieri della vostra giovinezza». Infine, l'annuncio: «L'idea è di realizzare anche qui un arsenale della pace». Hanno risposto in tanti all'appuntamento con la coscienza: Fabiola Di Dato, 26 anni, specializzanda in pediatria, è del gruppo Sermig di Napoli: «L'idea dell'arcivescovo è il mio sogno: l'arsenale della pace anche qui perché abbiamo dimostrato che Napoli non è solo camorra, ma giovani sani e belli che vogliono cambiare». Con lei Debora, 17 anni. Viene da Mori in Trentino, ha fatto 11 ore di treno per esserci, ma è en-



Il cardinale Sepe (Ansa)

### In 40 mila in Piazza Plebiscito per la giornata mondiale dei Giovani della Pace

tusiasta: «possiamo cambiare il mondo - ammette convinta - anche i giovani napoletani non devono avere paura e credere nei loro sogni, come noi. Insieme possiamo farcela». «Ma dobbiamo smetterla di cercare compromessi - incalza Chiara Bruseghin, 21 anni, uni-

versitaria, di Torino - per cercare la pace si deve partire dal proprio gruppo». L'abbraccio della piazza è per Anna, Luisa e Marzia, le mamme della Terra dei fuochi: sono loro che invitano a «una maggiore responsabilità per tutelare la terra». Hanno parlato della «scelta di coscienza di mettersi insieme, nel nome dei loro piccoli scomparsi, per raccontare la speranza di un futuro possibile». Poi le testimonianze di chi ha seguito la propria coscienza nel lavoro, nello sport, in famiglia. C'è Februniyke Akyol, sindaco di una minoranza armena cristiana perseguitata in Turchia. Racconta di aver lasciato la sua terra e di essere, poi, ritornata per riscattare la sua comunità. Poi Davide Cerullo, ex spacciatore di Scampia che ha lasciato le fila della camorra e, dopo aver trovato un Vangelo nella sua cella, ha iniziato un itinerario di riscatto che gli ha fatto fondare a Scampia un'associazione per i bambini del quartiere. Quindi Lucia Capuzzi, giornalista di Av-

venire e, dopo di lei, la toccante esibizione di Simona Atzori, la ballerina nata senza braccia che ha entusiasmato i giovani della piazza con la sua danza e la sua testimonianza di lode a Dio. Infine Glauco, che dai 15 ai 25 anni si è drogato e ha spacciato e grazie all'incontro con suor Elvira della Comunità del Cenacolo ha recuperato la dignità. Tocca a Olivero concludere ribadendo ai giovani alcuni no: alla droga, alle armi, e nella sua «lettera alla coscienza» che verrà tradotta e diffusa in diverse lingue, fissa alcuni punti fermi. La coscienza significa «puntare a non imbrogliare, a non tradire, a scegliere il perdono, a non cercare la vendetta, a fare degli ospedali e delle carceri luoghi di rinascita, a studiare con impegno, ad adoperarsi per un salario equo, a pagare le tasse». Olivero ha sollecitato i giovani a uno studio profondo per diventare coscienze critiche per il Paese e uomini impegnati al servizio di ogni essere umano.

AV  
PM

# Bilancio a rischio, la Regione chiede aiuto

Per la Corte dei Conti il disavanzo è di 5 miliardi, Chiamparino tratta per una legge Salva Piemonte

## Retrosena

MAURIZIO TROPEANO

**I**l D-Day è fissato per venerdì quando si conoscerà il giudizio finale della Corte dei Conti sul rendiconto della regione Piemonte del 2013. I giudici contabili hanno stimato un disavanzo che potrebbe arrivare a circa 5 miliardi, la metà dei quali è legata all'uso della legge 35 (sblocca-crediti). Su questi fondi è in atto un confronto sui criteri di contabilizzazione - la sezione di controllo della Corte dei Conti contesta lo schema usato dalla giunta - e anche se alla fine dovesse prevalere la tesi sostenuta dal governo regionale

364 milioni approvati», spiega il vice-presidente della giunta ed assessore al Bilancio, Aldo Reschigna. Ecco perché diventa sempre più probabile l'apertura di una trattativa con il governo per arrivare ad un decreto «Salva Piemonte».

### L'interpretazione della 35

Venerdì scorso, alla fine della visita allo stabilimento Vinavil di Villadossola, era stato il presidente della Giunta, Sergio Chiamparino, a spiegare la situazione: «C'è una discussione sui criteri di contabilizzazione dei fondi del decreto sblocca Crediti che può fare peggiorare il bilancio di parecchie centinaia di milioni, se non di qualche miliardo». Che cosa è successo? Nel 2013 la Regione ha usufruito di anticipazioni per 2,5 miliardi, concessi in quattro

tranche. Secondo la sezione di controllo però quei soldi sarebbero stati usati «per finanziare parzialmente il disavanzo del conto di bilancio 2012» senza prevedere la stessa

somma per restituire l'anticipazione. Quei soldi sono serviti a cancellare il debito ma la «mancanza di registrazione» nei fatti trasforma il prestito in un nuovo deficit. La tesi della regione, sostenuta da Reschigna, però, è che all'interno delle

### LE CRITICHE

Nel mirino dei giudici contabili i criteri di contabilizzazione

quei fondi anche per ridurre il disavanzo. Se i giudici contabili verificheranno l'esistenza di queste clausole il disavanzo si potrebbe ridurre e questo permetterebbe alla regione di ragiona-

re con più serenità sulle scelte da fare in futuro. Reschigna parla di una questione «vitale» per il futuro. Già adesso, infatti, la regione deve far fronte ad un altro piano di rientro: «Nel bilancio 2015 dovremmo dedicare 650 milioni per pagare mutui: tre volte la cifra che pagano Toscana, Emilia e Veneto. Loro hanno 400 milioni da spendere per investimenti mentre noi li useremo per pagare debiti».

### Serve una legge per 2014

Il Piemonte, a causa della sua situazione di bilancio in rosso, ha fatto più ricorso rispetto alle altre regioni degli strumenti previsti dalla legge 35, la Lombardia, ad esempio ha usato solo 125 mi-

lioni. Anche la giunta Chiamparino ha seguito la linea adottata dal centrodestra nella passata legislatura. Questa volta è stato il governo ad intervenire impugnando la variazione di bilancio approvata ai primi di agosto che sbloccava 779 milioni. la seconda tranche di altri 509 già arrivati nelle casse della Regione. Palazzo Chigi contesta i 345 milioni che sarebbero serviti

per pagare i debiti dell'Asl non iscritti a bilancio. Spiega Reschigna: «Ora cercheremo di trovare una soluzione accettabile che permetta di sanare i residui passivi con i fornitori in sanità e in-

sieme salvaguardare la correttezza formale del bilancio 2014». Detto questo la giunta Chiamparino chiederà al governo e al parlamento «un intervento legislativo a chiarimento perché - conclude Reschigna - non possiamo correre il rischio di trovarci im-

### LA DIFESA

Sono stati rispettati i parametri del contratto con il Mef

pugnato in un prossimo futuro il rendiconto 2014». Ma questo non basta. La giunta Chiamparino ha aperto una trattativa con Roma che comprende anche interventi per spalmare negli anni i debiti accumulati e altre misure «oggetto di trattative», conclude Reschigna. In una definizione: il «salva Piemonte».

questo non risolverebbe i problemi contabili. «Il debito del bilancio consuntivo del 2013 sarà sicuramente superiore ai

## Libri&affari

# Gli occhi di Amazon su Torino per realizzare il polo logistico del Nord Ovest e Costa Azzurra

In ballo ci sono 1500 posti di lavoro, 2 mila per i momenti di punta. Ma c'è la concorrenza di Nizza e una certa impasse nella trattativa

DIEGO LONGHIN

**L'**OPPORTUNITÀ è ancora lì, a portata di mano, a meno che i francesi della zona di Nizza non siano più scaltri e riescano a bruciare le tappe. Per ora la questione è sospesa. In stand-by. Amazon, la multinazionale statunitense del commercio elettronico, ha deciso di rinviare l'investimento al prossimo budget. Insomma, se ne parlerà nel 2015. Ma prima o poi dovrà realizzare il polo logistico che ha in mente e che dovrebbe servire il Nord-Ovest dell'Italia e il Sud della Francia.

Perderlo, per l'area di Torino, sarebbe un peccato. Alla fine dello scorso inverno la società con sede a Seattle aveva puntato gli occhi proprio su To-

Nel mirino diverse aree: da Tne a Mirafiori alla Thyssen, alla Borsetto di Borgaro Torinese

rino, bussando alle porte del Ceip, il Centro Estero per l'internazionalizzazione, per valutare una location. Contemporaneamente ha saggiato le disponibilità francesi. Si tratta di un investimento importante: Amazon ha bisogno di una "proprietà" di circa 200 mila metri quadri, a forma di sigaro, per realizzare un centro di imballaggio, smistamento e spedizione. Haggià un polo nel Nord Italia, nell'area tra Piacenza e Cremona, ma la multinazionale ha un programma di espansione del network per rendere sempre più tempestive le con-

segne e migliorare il servizio clienti. Nell'Emilia si è partiti con 400 dipendenti, ma l'azienda prevede di superare i mille.

Che numeri sono stati ipotizzati per il nuovo polo conteso tra Piemonte e Costa Azzurra? Importanti. Fino a 1.500 persone a regime, 2 mila nei picchi di stagione, come Natale. Cifre che potrebbero fare gola ad un'area in difficoltà come il Torinese, alle prese con cassa integrazione e mobilità. Non solo. Nel polo dovrebbe essere installata pure una stampante «3D» per la stampa dei libri on-

demand. Gli emissari di Amazon hanno valutato diverse location: l'area di Tne, che non sembrava però adatta per il tipo di insediamento, l'ex acciaieria Thyssen di corso Regina Margherita, al centro di una delle trasformazioni che interesserà la città nei prossimi anni, la zona Borsetto di Borgaro, dove dovrebbe nascere un polo dell'innovazione. Della questione, oltre al Comune di Torino, è stata investita anche l'Unione dei Comuni del Nord Est Torinese, che raggruppa i Comuni di Borgaro, Caselle, San Benigno, San Mauro, Settimo e

Volpiano. C'è stato un incontro tra i rappresentanti della multinazionale e l'ex sindaco di Borgaro, Vincenzo Barrea. Della questione era stata investita anche l'ex assessore regionale Claudia Porchietto. Visite, tour, incontri. Ma senza dare frutti. Complice da una parte il periodo elettorale, sia a livello regionale sia nei Comuni, e dall'altro le diatribe tra le città dell'Unione del Nord-Est Torinese, l'investimento non è maturato. Non si capisce se la multinazionale di Seattle si aspettasse da Torino maggiore attenzione e calore, ma passati i

mesi ha deciso di rinviare l'operazione al prossimo anno. Tutto congelato. Lasciando anche un po' di amaro in bocca a chi si è occupato della questione e vedeva nell'arrivo del polo un'occasione di sviluppo. Vero che per ora l'occasione non è persa, solo tutto rinviato, ma non è detto che i francesi della zona di Nizza, sondati, se ne stiano con le mani in mano. L'area Torinese, quando la multinazionale dell'e-commerce busserà di nuovo, sarà pronta a non farsi scappare l'investimento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Se un giorno torna il papà biologico

## Non è solo questione di richiamo genetico

la Repubblica SABATO 4 OTTOBRE 2014

XI

IPUNTI

1

### LE STATISTICHE

Un figlio su cinque a livello mondiale non sarebbe figlio del padre che lo ha cresciuto, ma frutto di un tradimento della madre

2

### LE CAUSE

Negli uffici giudiziari di Torino arrivano un paio di casi ogni anno di disconoscimento di paternità da parte di padri biologici

3

### IL DIBATTITO

La legge tutela l'interesse del minore, tuttavia ci si domanda anche del diritto di un figlio di conoscere il padre naturale

FEDERICA CRAVERO

**L** TEMA è quello della paternità biologica e di quella legittima, quando non coincidono. Ma sotto sotto ciò di cui si parla è l'adulterio. Una trama vecchia come il mondo all'interno della quale qualche volta si generano dei figli, che avranno destini diversi a seconda di chi scrive il romanzo di quelle vite. C'è chi vive tutta la vita in una famiglia senza sospettare che quello chiamato papà non sia il vero padre. C'è chi lo scopre in età adulta da una confessione della madre. Chi sospetta ma non cerca conferme. Chi invece ne fa un'ossessione e compra su internet un kit per fare il test del Dna. Addirittura un figlio su cinque, dicono le statistiche, sarebbe frutto di un tradi-

Per legge le madri naturali o i padri legittimi possono disconoscere la paternità entro un certo periodo

mento e non mancano casi noti ed eclatanti: l'ultimo è quello di Giuseppe Bossetti, indicato come l'assassino di Yara Gambirasio, nato da una relazione extraconiugale.

È di poco tempo fa la decisione della procura di Ivrea di non accettare la domanda di un uomo che sosteneva di essere il padre naturale di una bambina nata da una donna sposata e riconosciuta come figlia legittima dal marito. Un caso raro ma non isolato: alla procura di Torino ogni anno arrivano un paio di richieste di disconoscimento di paternità. Per legge è possibile che le madri naturali o i padri legittimi facciano richiesta di disconoscimento della paternità entro un certo limite di tempo. I figli possono farlo solo dopo i 16 anni. Ma quando i termini di legge sono scaduti o quando la richiesta arriva da soggetti "terzi", per esempio uomini che affermano di aver concepito bambini che sono stati riconosciuti alla nascita da altri padri, la normativa vuole che sia un pubblico ministero, secondo l'articolo 244 del codice civile, a vagliare la domanda ed eventualmente fare istanza al tribunale civile perché nomini un curatore speciale che prenderà in mano la pratica.

Sebbene sia più frequente il caso di uomini che fuggono di fronte alla gravi-

danza della propria compagna quando non si tratta di una relazione stabile, è anche vero che esistono padri naturali che vogliono farsi carico di figli riconosciuti da altri. Ogni storia viene valutata con attenzione, cercando soprattutto di non sconvolgere le vite dei più piccoli. Se per esempio un bambino vive con la madre e con il vero padre, ma porta il cognome dell'ex marito della madre che tuttavia non l'ha concepito, pare assolutamente ovvio far coincidere la figura di padre legittimo e padre biologico. Di-

verso è se un soggetto esterno un giorno decide di avanzare delle richieste di paternità, magari reali e già documentate con il Dna ma anche a volte narcisistiche, e rischi con queste di minare la stabilità di un nucleo familiare. E in ogni caso anche quando il tribunale nomina un curatore, non è detto che que-

storitenga opportuno far proseguire l'istanza e chiedere il test genetico.

Il dibattito tuttavia è aperto e sfocia nel campo più ampio della bioetica, se si pensa che un figlio nato da un adulterio possa essere visto come un caso di "fecondazione eterologa". «Il mio pensiero — afferma padre Giordano Mura-

ro, creatore del Punto Famiglia — è che esista il diritto di un figlio di conoscere i genitori naturali, ma non sempre è opportuno che questo diritto sia esercitato». Sapere per esempio che da un momento all'altro il vero padre di un figlio possa farsi vivo e avere dei diritti, potrebbe ripercuotersi sulla serenità della madre, facendola vivere in un perenne timore che il figlio possa allontanarsi. «Tuttavia nella mia esperienza mi sono reso conto che esiste davvero un richiamo non vorrei dire biologico ma umano, che passa anche attraverso il patrimonio genetico e che porta le persone a cercare coloro cui sono in relazione "ontologica"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO | CRONACA

## Tema caldo

### “Voglio conoscere mio figlio”

A palazzo di Giustizia ci sono un paio di casi l'anno. Ai giudici si rivolgono protagonisti di storie d'amore clandestine ma anche uomini che non hanno saputo affrontare subito il peso della responsabilità di una famiglia

# “La legge tutela i minori, il bimbo è di chi lo cresce”

«**L**A LEGGE tutela i minori: si aprirebbero scenari terribili se si legittimasse la richieste di paternità di chi un giorno salta su e dice che un bimbo è figlio suo», spiega la sociologa Chiara Saraceno.

**Anche se è davvero figlio suo?**

«Un figlio è di chi lo cresce. Se il padre naturale avesse voluto avere un ruolo nella crescita del bambino avrebbe dovuto accordarsi con la madre».

**Ma se questo non avviene?**

«È comunque la donna ad avere l'ultima parola. Tuttavia la legge dà anche la possibilità ai figli di chiedere un test genetico, ma solo quando siano abbastanza grandi da elaborare una situazione così delicata».

**Non c'è il rischio che un figlio scopra la verità in un modo traumatico, se il vero padre si dovesse palesare all'improvviso?**

«Questo non deve accadere, è

U/ko  
REPOBBLLA  
PXI

ovvio».

**Sono in crescita le rivendicazioni dei genitori biologici?**

«Questi casi accadono, ma è più frequente il contrario, ovve-

”  
Se voleva un ruolo  
poteva accordarsi  
con la mamma  
a tempo debito

ro che un padre legittimo chieda il disconoscimento di un figlio frutto di un tradimento della moglie. Il fatto che si possano acquistare anche su internet i kit per il test del Dna ha diffuso molto queste richieste di disconoscimento. Ma credo che siano sintomi di qualcosa che non va: è un atteggiamento molto grave quello di un padre che ha allevato un figlio

e poi lo rifiuta. Non si può ridurre la genitorialità alla biologia. E nemmeno ci si può “vendicare” delle donne scaricando i figli».

**Non si potrebbe pensare, visto che ormai sono socialmente riconosciuti modelli di famiglia molto diversificati, a una legge che contempli più figure genitoriali?**

«Questo può accadere in maniera informale se tutte le persone coinvolte sono d'accordo e di fatto questo già succede nelle famiglie “allargate”. Ma cosa diversa sarebbe imporre per legge un ruolo a una pluralità di adulti. Solo in Australia è stato riconosciuto un ruolo specifico per un genitore naturale, in un caso di genitorialità omosessuale, ma ha avuto un esito tragico perché una madre non è riuscita a sopportare la complessità delle relazioni».

(f. cr.)

GABRIELE GUCCIONE

**M**ATTONI archiviati, colata di cemento scampata. Almeno sullo sterrato alle spalle dei Poveri Vecchi, dove non ci sarà più spazio per l'edificazione di nuove palazzine. Ma sorgerà, udite udite, un campo da golf. Dal progetto sui terreni ex Combi di via Filadelfia, secondo l'emendamento che l'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, si prepara a presentare alla delibera messa nel congelatore dalla maggioranza, saranno depennati 12 mila metri quadri edificabili destinati ad alloggi privati. Resteranno soltanto le residenze universitarie (14 mila metri quadri, pari all'incirca a un isolato alto fino a 7 piani) e un supermercato (2 mila metri di superficie di vendita), che troveranno posto all'angolo tra corso Agnelli e via Filadelfia, dove oggi sorgono 14 campi da tennis del Circolo della Stampa-Sporting.

L'alleggerimento dell'operazione immobiliare sulle aree dietro l'Olimpico è l'ipotesi che l'assessore Lo Russo ha presentato ieri mattina durante una riunione al circolo Pd di Santa Rita. «Le residenze saranno stralciate dalla variante e rimarranno soltanto gli alloggi per universitari — ha spiegato — In questo modo l'area centrale potrà restare libera ed essere usata per fare un campo da golf. E non ci sarà nemmeno il problema di realizzare i parcheggi per le abitazioni». La proposta del "green" è stata avanzata dal Circolo Sporting, che il 18 settembre ha scritto una lettera al sindaco Piero Fas-

**IL PIANO**

Un anno fa il Comune vara il "piano Lo Russo": 16 progetti per la città tra cui c'è anche il nuovo complesso su una parte di Sporting

**LA POLEMICA**

A fine luglio il "fuoco amico" del Pd in commissione blocca la variante che oltre a supermercato e campus prevede anche i condomini

**LA LETTERA**

A metà settembre il presidente dello Sporting scrive a Fassino: la concessione dell'area in cambio del campo da golf. Proposta accettata

la Repubblica DOMENICA 5 OTTOBRE 2014

# Combi, nuovi progetti Condomini cancellati arriva il campo da golf

In via Filadelfia il supermercato e 7 piani di alloggi universitari  
I "green" sorgeranno accanto agli impianti del tennis trasferiti

sino: la concessione dell'area, in cambio della realizzazione del campo da golf. «Di fronte all'ipotesi del cemento abbiamo cercato l'alternativa verde — dice il presidente del circolo, Sandro Rosa — Fare un campo pratica da golf nel centro della città è anche un'opportunità in vista del 2015, quando Torino sarà capitale europea dello sport».

È evidente che se, rispetto al progetto originario, l'area passerà da 28 mila a 17 mila metri quadri edificabili varrà meno dei 15 milioni che il Comune aveva pensato di ricavare in un primo tempo dall'operazione. «Una volta che l'assessore Gianguido Passoni ha rassicurato la maggioranza che quella variante non è indispensabile alle esigenze di bilancio, e dato che le varianti non si fanno per esigenze di cassa, ma per riqualificare le aree degradate della città — ha chiarito Lo Russo — non mi scanda-

L'assessore Lo Russo ha riscritto la delibera tagliando 12 mila metri quadrati di costruzioni

L'operazione è collegata strettamente con la querelle sull'affitto dello stadio al Toro

lizza il fatto che ci possano essere operazioni a saldo zero, per fornire la città di nuovi impianti sportivi e di servizi per studenti». Certo, decidere di tirare un tratto di penna sulle residenze rischia di rendere l'area meno appetibile. All'operazione risulta essere interessato il costruttore Alessandro Gilardi, lo stesso che, con la società Semana, ha in-

affidamento da Urbano Cairo la gestione e la manutenzione dell'Olimpico.

E non è un caso che proprio il collegamento tra le operazioni immobiliari Combi e la "querelle" con Cairo sull'affitto dello stadio sia stato tra i motivi che hanno portato la maggioranza a congelare la delibera. L'intenzione dei consiglieri comunali, prima di procedere con il via libera alla variante, è trovare una soluzione stabile (con una mozione che sarà votata domani) per lo stadio, per cui l'area Combi potrebbe essere usata nel caso di un progetto di "cittadella granata". Una possibilità che non piace troppo a Lo Russo: «Se la città dovesse decidere di dare quell'area a Cairo, sarei contrario a permettere che, per far quadrare i conti dell'operazione, si possa essere costruito un centro commerciale».

La storia

# Per affrontare l'emergenza casa tre nuovi edifici in "housing sociale"

Accordo tra il Comune e la Cassa depositi e prestiti

BEPPE MINELLO

C'è chi ha bisogno di una casa perché non ce l'ha e chi rischia di perderla perché la crisi gli ha tagliato le gambe e non riesce a pagare l'affitto. La prima è un'emergenza che vede a Torino 11.478 famiglie chiedere aiuto al Comune mentre 18.644 occupano quelle che una volta si chiamava-

no case popolari e oggi, più elegantemente, vengono definite di «edilizia sociale». La seconda emergenza è più sfumata, ma ha tutte le caratteristiche della tragedia come la prima.

## Le nuove case

Emergenza sempre più grave per affrontare la quale il Comune, dimostrando una fantasia e un'audacia che non ha eguali in Italia (l'elogio non è nostro, ma degli addetti ai lavori), sforna soluzioni sempre nuove per aiutare le famiglie in difficoltà ed evitare di ritrovare anche loro sotto Palazzo Civico a reclamare un tetto. Ieri, dunque, un altro tassello si è aggiunto alle tante iniziative: il Comune, nella

persona del vicesindaco Tisi che ha anche il badò del problema casa, ha firmato un protocollo con la ricca Cassa Depositi e prestiti, sorta di banca pubblica nel cui cda siede anche il sindaco Fassino nella sua qualità di presidente Anci, per realizzare in tre, tra edifici semi-abbandonati e aree dismesse, altrettanti immobili da dedicare all'housing sociale. Che significa? Che sull'area di via Veglio dove una volta sorgeva uno stabilimento industriale, in piazza della Repubblica angolo via Cottolengo e in via Fiocchetto angolo corso Regina, si progetteranno case dove ospitare a canoni ridotti famiglie in difficoltà. L'operazione immobiliare che, da un lato, of-



fre soluzioni ai problemi abitativi che Palazzo Civico deve affrontare ogni giorno e, dall'altra, può rappresentare un investimento magari non particolarmente speculativo per gli operatori del settore ma sicuro e, perché no?, di certa valenza sociale, verrà proposto al mercato.

## Ci pensa la Cdp

Se nessuno si farà avanti ci pen-

serà la Cassa Depositi e Prestiti. I tre casi, per Torino, non saranno una novità perché dalle nostre parti, attraverso Cdp Investimenti Sgr, cioè la società di gestione del Fia, il Fondo investimenti per l'abitare che gestisce circa 1,1 miliardi di euro, sono arrivati ben 218 milioni. «Ora - ha spiegato Sergio Urbani della Cdp - il resto dei finanziamenti dovranno essere decisi entro e

## Ivrea 24, l'esempio

In via Ivrea 24 è stato realizzato l'esempio più interessante di housing sociale e dove il principale attore, per la verità, è stata la Fondazione Crt

non oltre fine 2015, anche per i progetti oggetti del protocollo firmato oggi».

## Tredici strutture

Lo stesso Urbani, ammirato dall'intraprendenza e «capacità amministrativa di Torino», e la Tisi hanno ricordato gli ormai numerosi casi di housing sociale realizzati a Torino «a cominciare da "Ivrea 24" - ha detto Urbani - che viene preso a modello in tutta Italia». Negli ultimi 5 anni in città sono stati realizzati 13 strutture di housing sociale. «Un'esperienza - ha ricordato Tisi - che, oltre a intercettare le famiglie in difficoltà, ha il pregio di creare luoghi dove è anche possibile dare sostegno alle persone».

LA STAMPA  
SABATO 4 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino

**CONTI IN TASCA** Le spese delle famiglie piemontesi

# Le bollette pesano di più per colpa di rifiuti e acqua

*Sono due aspetti su cui gravano scelte politiche sbagliate e investimenti mancati per il futuro*

**Massimiliano Sciuolo**

■ Nessun aumento da strapparci capelli, anche se in periodi di difficoltà come questi anche dieci euro in più rischiano di pesare, sul bilancio di una famiglia (magari monoreddito). Le bollette, nel corso del 2013,

## CLASSIFICHE

**Si risparmia a Chieri e Fossano. Più care Asti, Alessandria e Biella**

hanno corso poco più velocemente dell'inflazione: lo dice lo studio condotto dalla Camera di Commercio di Torino in collaborazione con la Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. I numeri raccontano diffe-

renze di spesa, da un anno all'altro, di pochi punti percentuali. Ma come tutte le medie nascondono all'interno anche differenze piuttosto marcate tra di loro. Si scopre, così, che un single (spesa media nel 2013 di 1344 euro in bollette, +1,3% sul 2012) ha risparmiato più di una famiglia di tre persone (2579 euro e +2,1%), mentre chi ha speso di più è stata la famiglia numerosa, con tre bambini e 3933 euro di spesa, con un aumento del 3,3%. Ma fin qui, tanto per rimanere in tema, si scopre l'acqua calda. Più si è in casa, più si consuma. L'unica differenza sta nel gas per il riscaldamento: in questo caso, infatti, le differenze tra i single e i nuclei più numerosi tendono ad assottigliarsi a causa dei numerosi costi fissi. Più in proporzione, invece,

gli andamenti di acqua, luce e rifiuti. A livello geografico, invece, la classifica dei luoghi più «risparmiati» in cui vivere vede in vetta Chieri, Fossano e Borgomanero. Mentre tra i luoghi in cui le bollette incidono di più compaiono Asti, Alessandria e Biella. Torino si colloca grossomodo a metà graduatoria. Andando però a scandagliare i fondali di queste statistiche, ecco emergere gli aspetti più inquietanti: «I dati del 2013 sui servizi pubblici locali - spiega Guido Bolatto, segretario generale della Camera di Commercio di Torino - sono stati contenuti soprattutto grazie alla stabilità delle tariffe di gas ed energia elettrica. Due voci che compongono l'80% della spesa complessiva. Discorso diverso per i rifiuti: si sono registrati aumenti si-

TORINO | 3

Sabato 4 ottobre 2014 | il Giornale del Piemonte

**POCHE VARIAZIONI** Nel 2013 aumenti ridotti per le bollette

gnificativi nel passaggio da Tarsu a Tares». La spiegazione tecnica la fornisce Franco Becchis, direttore scientifico della Fondazione per l'Ambiente Fenoglio: «L'andamento reale del 2013 aiuta a limitare gli allarmismi che troppo spesso vengono sparati in prima pagina. Elettricità e gas, per esempio, godono di una regolamentazione a livello nazionale grazie all'authority. Rifiuti e acqua, invece, sono due discorsi più delicati». «In questi due ambiti - prosegue - gli andamenti sono a macchia di leopardo e sono influenzati da scelte, gestioni e investimenti fatti a li-

vello locale. Decisioni che, quando sono sbagliate, ricadono nelle bollette dei cittadini». Senza contare la confusione: «Con il susseguirsi di sigle da Tarsu a Tasi, a Tari e così via - dice ancora Becchis - quasi nessuno è più in grado di indicare con esattezza chi deve pagare che cosa. Ma soprattutto esiste una responsabilità politica: gli investimenti che non sono stati fatti nel settore acqua peseranno sulle spalle delle prossime generazioni, così come pesano sul bilancio delle famiglie strategie e scelte di responsabilità di chi amministra». E ci vanno di mezzo anche le aziende: «Esi-

ste un principio di sussidiarietà per cui parte del conto delle famiglie viene scaricato sulle imprese, per un fatto di equità. Ma ormai, soprattutto le attività più piccole, non sono più in grado di sopportare pesi di questo genere».

Intanto, dal Codacons arrivano segnali preoccupanti sulla capacità dei piemontesi di far fronte a queste bollette: secondo le stime, nel nostro Paese sono circa 19,1 milioni gli italiani morosi sul fronte di luce, gas, telefonia e acqua. Quasi un cittadino su tre, quindi. E nella nostra regione il conto arriverebbe a debiti accumulati per quasi 3 miliardi di euro, comprendendo anche mutui, prestiti e leasing. Solo per le bollette di luce, gas, acqua e telefonia, sarebbero 480 mila i piemontesi morosi. «La causa - afferma il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - è da ricercarsi nel progressivo impoverimento delle famiglie, colpite da una drastica riduzione del potere d'acqui-

## A RISCHIO

**Secondo il Codacons però sono sempre di più i piemontesi morosi**

sto, dalla crescita della disoccupazione e da una pressione fiscale insostenibile. Di conseguenza, chi ha contratto debiti negli anni passati non riesce più a far fronte agli obblighi».

Twitter: @SciuRmax